

# BOGIANCKINO, IL SINDACO ANOMALO CHE PROVO' A CAMBIARE FIRENZE



Si intitola «Massimo Bogianckino sindaco di Firenze 1985-1989» (Franco Angeli) il libro di Zeffiro Ciuffoletti e racconta la storia di un grande intellettuale prestato alla politica e una straordinaria esperienza di governo che poteva cambiare il futuro della città. Sarà presentato oggi (ore 17) alla Sala d'Arme di Palazzo Vecchio dal sindaco Dario Nardella e dalla presidente del consiglio comunale Caterina Biti. Presenti all'iniziati-

va numerosi protagonisti degli anni di Bogianckino. Tra gli altri Stefano Bassi, Nicola Cariglia, Sergio Chiostrì (all'epoca DG di Fondiaria), Lelio Lagorio, Giorgio Morales, Valdo Spini, Michele Ventura e Franco Camarlinghi, autore della prefazione del volume che qui pubblichiamo. Intervengono i direttori del «Corriere Fiorentino» Paolo Ermini e della «Nazione» Pier Francesco De Robertis.

## Politica & cultura

di Franco Camarlinghi

Massimo Bogianckino ha sempre dimostrato, in ogni sua esperienza, una personalità forte, originale e di livello internazionale. Il ruolo di primo piano che ha avuto nella vita teatrale e musicale di Firenze, dell'Italia e dell'Europa fa parte della storia culturale e artistica del Novecento. Bogianckino è stato anche un notevole protagonista della vita politica, nel periodo in cui ebbe l'onore e l'onere di assumere l'incarico di Sindaco di Firenze, di una città di cui non era figlio, ma di cui, fino dagli anni Settanta

del secolo scorso, era diventato uno degli esponenti più importanti.

Dal 1975 all'inizio degli anni Ottanta, come sovrintendente del Teatro Comunale, aveva fatto di Firenze una capitale europea del teatro d'opera, senza bisogno che qualcuno indicasse una ricorrenza speciale perché questo avvenisse. Era poi andato a Parigi e l'atmosfera che si era creata intorno a lui non si sarebbe più avvertita nel tempo successivo. Tornò a Firenze nel 1985, per una serie di circostanze che Zeffiro Ciuffoletti ricorda in questo libro, e ne divenne il primo cittadino.

Bogianckino aderiva ad un partito importante della prima repubblica, come era allora il Psi, ma tutto gli si poteva attribuire meno che fosse in qualche modo assimilabile ad una qualsiasi figura tradizionale del politico di quei tempi. Era in se stesso un'anomalia rispetto a tutti i canoni tipici del politico di professione, un uomo di cultura che sfuggiva ad ogni definizione convenzionale, che aveva però pienamente il senso e la vocazione

al governo della polis. La sua natura di intellettuale cosmopolita, ma attento alle esigenze dell'amministrazione pubblica, lo rendeva quanto mai adatto ad occupare la stanza di Clemente VII in Palazzo Vecchio, ad essere il successore di sindaci come Mario Fabiani e Giorgio La Pira. Si trovò ad affrontare quell'esperienza in anni decisivi per l'Italia e per l'Europa, in un tumulto di avvenimenti e di cambiamenti che avrebbero avuto il punto finale nel 1989 con il crollo del Muro di Berlino. Lo stesso anno in cui terminò la sua vicenda di Sindaco, deluso dal fallimento dell'ipotesi di sviluppo della città che aveva cercato di portare a conclusione.

Si deve all'appassionato sostegno di Judith Bogianckino l'opportunità che Zeffiro Ciuffoletti ha colto, con intelligenza e scrupolo di studioso, di affrontare per la prima volta una ricerca su quegli anni decisivi per Firenze, che assume naturalmente il valore di una ricostruzione storica di significato nazionale. La figura di Bogianckino glielo permette,

per la statura dell'uomo di cui scrive. Del resto, se è permesso paragonare la «querelle» fiorentina (quella della seconda metà degli anni Ottanta), con quella iscritta nei libri di storia, Bogianckino tentò invano, ma tentò, di far prevalere le ragioni dei moderni rispetto a quelle degli antichi, lui che degli antichi si intendeva come pochi. Cercò, cioè, di imporre a forze politiche e sociali oppresse da convenienze momentanee, di conciliare la conservazione di un grande patrimonio culturale come quello fiorentino con l'esigenza di crescere in qualità e bellezza anche nel tempo contemporaneo. Non gli riuscì, ma lasciò una traccia importante e che oggi conviene studiare. Ciò che fa Ciuffoletti, nel descrivere l'avventura personale e pubblica del protagonista del suo lavoro, all'interno di un'analisi acuta di quel tempo, senza concedere niente ad una qualsiasi riduzione localistica e in modo da dare spazio a interpretazioni diverse, aprendo la strada a nuove ricerche. Popper ne sarebbe di sicuro soddisfatto e, credo, anche Bogianckino.



Massimo Bogianckino in piazza della Signoria nel 1986



Era un uomo di cultura e tentò invano, ma tentò, di far prevalere le ragioni dei moderni rispetto a quelle degli antichi